

Sulla via di Gaza

Percorso formativo triennale per Servizi Diocesani

**Alzati e va avanti...
sulla strada deserta?**

Grand Hotel Salerno, 7 - 9 febbraio 2020

PRIMO ANNUNCIO

IL PRIMO ANNUNCIO: CONVERGENZA E PROSPETTIVE

Premesse

- La situazione di secolarizzazione e scristianizzazione ci obbliga a riscoprire in modo nuovo la identità e la forza generatrice del primo annunzio del Vangelo (kerigma).
- Intendiamo il primo annunzio come uno dei sette elementi del complesso processo della evangelizzazione così come sono stati descritti da Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (n. 24) e come ricorda ripetutamente il *Direttorio Generale per la Catechesi* (nn. 47-49): testimonianza con le opere, primo annunzio, fede e conversione iniziale, catechesi basica e entrata nella comunità, recezione dei sacramenti, apostolato organizzato e rinnovamento dell'umanità. "Questi elementi possono sembrare contrastanti, anzi esclusivi. In realtà sono complementari e si arricchiscono a vicenda. Bisogna guardare sempre ognuno integrato con gli altri" (EN 24).
- Il primo annunzio pur essendo solamente un momento del processo globale dell'evangelizzazione ha la sua importanza come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: "Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva" Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1.
- Il primo annunzio si può intendere anche in due grande accezioni:
 - a) Come atteggiamento collettivo e istituzionale della Chiesa in tutte le sue manifestazioni pubbliche che, pur non volendo, sono l'immagine e il "primo annunzio" che il mondo riceve, e che debbono essere curate specialmente in situazioni di frontiera e d'incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai circuiti abituali;
 - b) Come azione pastorale concreta nella pratica quotidiana con persone o gruppi singolari.Senza perdere di vista il primo senso – che condiziona a sua maniera il lavoro quotidiano - noi intendiamo riferirci adesso al secondo aspetto.
- Si rende necessario nell'attuale momento di ricerca per un rilancio della evangelizzazione in Europa avere un minimo vocabolario comune per sapere di cosa stiamo parlando in questo momento.
- Siamo coscienti che questa descrizione scritta parla di cose che devono essere dette e comunicate in un atto vivo che come tale qui non può essere riprodotto. Queste note sono come una partitura musicale che dovrà essere interpretata con un tempo, un stile e una sensibilità che soltanto lo Spirito santo può marcare. Tocca a noi però precisare al massimo la "partitura" perchè molti esecutori possano esser strumenti quanto più efficaci dello stesso Spirito di Gesù.

IL PRIMO ANNUNZIO IN DIECI DOMANDE

1. Chi fa il primo annunzio? (Soggetto)

- Il primo annunzio è una azione della Chiesa che riceve il mandato missionario di Gesù.
- Nel svolgersi della missione sul terreno concreto il soggetto del primo annunzio è la comunità cristiana come tale tramite i suoi membri. In questo senso ogni credente nel suo ambiente quotidiano può e deve essere un soggetto di primo annunzio.
- In più ci sono membri della parrocchia ai quali si affida questa missione in un modo specifico.

2. A chi si fa il primo annunzio? (Destinatari)

- A chi non conosce Dio: all'ateo in ricerca sincera oppure in ostilità, all'agnostico e all'indifferente.
- A chi nella sua ricerca religiosa o spirituale (anche nelle nuove forme di religiosità, spiritualità senza Dio, new age,...) non si è trovato tuttavia con Gesù
- A chi pur essendo battezzato se ne è allontanato
- A chi è battezzato, ma vive un cristianesimo culturale e sociologico
- A chi pratica la fede cristiana occasionalmente in occasione dei sacramenti di passaggio o di atti di religiosità popolare; e pure a chi pratica la fede abitualmente, quando ci sono indizi che malgrado la sua pratica ancora non ha incontrato personalmente Cristo come salvatore personale.

3. Che cosa si annunzia? (Contenuto)

Il racconto breve, gioioso e coinvolgente di Gesù che per la sua morte in croce, per la sua risurrezione e per la donazione dello Spirito Santo ha risposto alle attese e alle speranze delle donne e degli uomini di tutti i tempi e alle domande sul senso della vita e della storia; cioè, ha salvato tutta l'umanità dal male e dalla morte e ha fatto possibile la comunione vitale con Dio, di modo che Lui, Gesù, è per tutti il Signore, il Cristo, l'unico Salvatore e la Parola definitiva e irrevocabile di Dio.

4. Con quale finalità? (Obiettivo)

- a) Finalità immediata: Suscitare nel destinatario una curiosità e un interesse per Gesù che possa portarlo ad una adesione vitale a Lui, e ad una vera conversione e opzione di fede riconoscendolo per la prima volta come il suo Salvatore personale.
- b) Finalità ultima: Invitare chi ha già manifestato la prima adesione di fede a Gesù a percorrere l'itinerario della (re-)iniziazione cristiana con l'ingresso pieno nella comunità ecclesiale, la sequela come discepolo di Gesù e l'impegno per la vita del mondo.

5. Come si fa il primo annunzio? (Modalità)

a) Riguardo all'atteggiamento di chi annunzia

- Credendo fermamente quello che annunzia
- Con una testimonianza di vita il più coerente possibile
- Con amore, gratuità, bellezza e stilo dialogale
- Rispettando la libertà del destinatario
- Camminando con lui e condividendo le stesse domande vitali
- Discernendo in preghiera quando è arrivato il momento di Primo Annuncio
- Scegliendo il linguaggio e l'immagine più adatte al destinatario
- Proponendo apertamente e chiaramente il primo annunzio con l'unzione dello Spirito santo che dà coraggio e umiltà
- Con la testimonianza gioiosa e umile della esperienza di incontro personale con Gesù Cristo nella propria storia di ricerca e a volte di smarrimento

b) Per quanto riguarda a le forme da proporre l'annunzio a seconda del contesto e caratteristiche diverse dei destinatari

- PA nel dialogo da persona a persona
- PA in incontri ridotti convocati ex professo in case private

- PA in incontri pubblici per dare risposta a qualche evento mediatico (film, libro, dibattito in TV) in rapporto con la fede o la religione
- PA a gruppi di destinatari in ambito parrocchiale (bambini, giovani, fidanzati, genitori, malati, disoccupati, handicappati, carcerati, emigrati, marginati...)
- PA nell'impegno dell'Azione Cattolica, comunità e movimenti
- PA nella scuola
- PA nel tempo libero, sport, turismo, pellegrinaggi, spazi aperti
- PA come missione in città
- La cultura e l'arte come vie del PA
- PA tramite i cantautori, artisti e comunicatori cristiani e i suoi CD, e DVD
- PA in mass media e internet

* Per ognuna di queste modalità sarà molto utile dotarsi degli strumenti pratici (schemi, protocolli) per sviluppare il primo annuncio d'accordo con la situazione e le caratteristiche dei destinatari.

6. Quale risposta? (Recezione dal PA)

- L'adesione di fede personale a Gesù come Salvatore
- L'ingresso nell'itinerario di (re-)iniziazione cristiana per proseguire la sequela di Cristo in gruppo e con tutta la Chiesa
- L'opzione fondamentale di lasciare tutta altra ricerca di "salvezza" come l'ampliamento della coerenza o altre pratiche new age, le pratiche esoteriche, perché forme di vita non concordi col Vangelo (infedeltà matrimoniale, sfruttamento di altri – emigrati, marginati - ...)
- L'opzione fondamentale di cambiare progressivamente sentimenti, abiti e condotta morale d'accordo col Vangelo
- Non si tratta di una adesione pratica per interessi, neanche di una adesione emozionale passeggera

7. Come si sa che qualcuno ha accettato il primo annuncio? (Verifica)

- L'accettazione del PA non ha una visibilità formale (liturgica per esempio) ma è qualcosa che accade fondamentalmente nella coscienza o nell'interiorità del destinatario, così a volte è difficile per chi fa l'annuncio averne la verifica. Anzi è parte dell'atteggiamento di chi fa l'annuncio non cercare la certezza immediata dei risultati.
- Un momento adeguato per una naturale verifica dell'autenticità della ricezione del PA può darsi quando il destinatario chiede l'ingresso nell'itinerario della (re-) iniziazione cristiana. Tocca allora al pastore o al catechista comprovare con discrezione e tatto pastorale, in un dialogo persona a persona, il fatto della prima conversione a Gesù.

8. Per quanto tempo si deve fare il primo annuncio? (Temporalità)

a) *Dal punto di vista della comunità* che fa l'annuncio, questo è sempre da proporre in ogni occasione a quei destinatari che vogliono ascoltare, sempre discernendo i tempi e le modalità più adeguate (vedi n.5).

b) *Dal punto di vista dal destinatario* si può dire che lui è in situazione di primo annuncio fin che non prende la decisione di accettare Gesù o di declinare l'opzione.

9. Che rapporto c'è tra il primo annuncio e la catechesi? (L'articolazione tra i due momenti verbali dell'evangelizzazione)

- Il primo annuncio ha come finalità far nascere la prima fede in Gesù (n. 4); il tempo del primo annuncio è, dunque, previo al tempo della iniziazione cristiana come itinerario formale.
- La catechesi ha come finalità far crescere e maturare la fede fino alla comunione con Gesù (DGC n. 80-81). Si offre la catechesi nel tempo della iniziazione cristiana formale, cioè quando il destinatario decide di partecipare regolarmente all'itinerario d'iniziazione
- “Nella pratica pastorale, tuttavia, le frontiere tra le due azioni non sono facilmente delimitabili. Frequentemente le persone che accedono alla catechesi necessitano, difatto, di una vera conversione. Perciò, la Chiesa desidera che, ordinariamente, una prima tappa del processo catechistico sia dedicata ad assicurare la conversione. Nella “missio ad gentes”, questo compito si realizza nel “pre-catecumenato”. Nella situazione richiesta dalla “nuova evangelizzazione” esso si realizza per mezzo della “catechesi kerigmatica”, che taluni chiamano “precatechesi”, perché, ispirata al precatecumenato: è una proposta della Buona Novella in ordine ad una opzione salda di fede. Solo a partire dalla conversione, e, cioè, facendo assegnamento sull'attitudine interiore di “chi crederà”, la catechesi propriamente detta potrà sviluppare il suo compito specifico di educazione della fede” (DGC, n. 62)

10. C'è qualcosa di più ? (L'ineffabile)

- Il PA come evento è più che qualcosa di scritto, è qualcosa che ci supera
- Prima, durante e dopo il PA, c'è l'azione silenziosa de lo Spirito
- Parliamo di qualcosa che non possediamo

CONVERGENZE RILEVATE

- Tutte le nostre chiese, descrivendo la loro progettazione pastorale, hanno espresso la piena consapevolezza di dover entrare in una nuova dimensione missionaria ponendo in primo piano la via del primo annuncio, perché tutte vivono in una situazione di postmodernità ed in una società postcristiana, che necessita una nuova evangelizzazione. Questo nuovo indirizzo pastorale si caratterizza in capacità di accoglienza, di accompagnamento e di accostamento al cuore della fede.
- Sono stati descritti campi di rinnovamento pastorale che coinvolgono:
 - la pastorale chiamata “tradizionale” (celebrazione di sacramenti, battesimo dei figli, richiesta di matrimonio cristiano, pellegrinaggi ...)
 - l'attenzione alle nuove presenze (migrazioni, pluriculturalità e plurireligiosità) e a nuove situazioni spirituali che caratterizzano il nostro cambiamento culturale (individualismo, fluidità, visione secolaristica...)
 - la scelta di una proposta di fede agli adulti attuando gli itinerari del catecumenato, cammino progressivo alla fede e modello ispiratore di tutta la catechesi.
 - il potenziamento di una “fantasia comunicazionale” per imparare ad esprimersi in nuovi linguaggi (es. multimedia, ecc...) e con parole semplici attraverso le quali riformulare i punti fondamentali per annunciare la fede in Gesù.

3. I PASSI DI UN CAMMINO

a) *Obbedienza ad un mandato del Signore.*

L'omelia del Card. Hummes, nell' ascolto orante e meditativo della liturgia eucaristica, ha posto a tema dei nostri lavori la parola di Papa Benedetto XVI “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un

avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus Caritas Est, n.1*). Troveremo la strada missionaria per raggiungere tutti, perfino i cosiddetti post-cristiani di Europa? Riusciremo a fare loro, in un mondo inculturato, questo primo annuncio e a condurli a quell’incontro speciale con il Signore Gesù, morto e risorto? Le forze del Vangelo non si è esaurita.

Con questa consapevolezza per un totale servizio missionario si sono evidenziati due prospettive: la seria formazione degli evangelizzatori e il ripensamento dell’Iniziazione cristiana in un progressivo progetto di educazione alla fede (“la pedagogia d’iniziazione”, come dicono i vescovi francesi) perché la catechesi non sia un percorso frammentato e limitato ai soli sacramenti della Prima Eucaristia e della Confermazione.

b) Nella gioia dello Spirito.

La missione evangelizzatrice della Chiesa – seguendo la riflessione del Card. Kasper – non è un insieme di organizzazione e di tecniche, ma uno stile gioioso e consapevole di vita cristiana che, nel suo quotidiano attuarsi e mostrarsi, è in se stessa trasformata dallo Spirito in “*luce per le genti e sale della terra*”. Nella piena partecipazione alle aspirazioni e alle trasformazioni della cultura europea, la Chiesa porta con se la sapienza della tradizione credente e le nuove domande, inquietudini e progetti degli uomini e delle donne che vivono nelle nostre Comunità e paesi.

In particolare:

- la Chiesa è chiamata a far risuonare nel cuore dell’uomo il nome di Dio, guarda al Padre come al donatore di vita, l’amante della vita vero futuro per l’uomo
- i cristiani che hanno ricevuto il dono di essere “figli” sono chiamati ad essere portatori di una conoscenza che permea tutta la vita: “non so altro che Cristo e Cristo crocifisso e risorto”. Gesù è il centro e paradigma di tutta l’azione pastorale
- la fraternità cristiana è quotidiana esperienza di vicinanza, compassione, accoglienza verso tutti gli uomini che camminano sulla stessa strada.

c) Con un passo paziente ed ordinato.

La condivisione del cammino di vita degli uomini d’oggi, il rispetto per la loro libertà, la gradualità paziente nell’entrare nel senso profondo del progetto di Dio, chiede di adottare il cammino pedagogico di Cristo sulla via di Emmaus, che nell’azione pastorale ha visto un concreto itinerario nel modello dell’iniziazione cristiana che intesse tra loro “testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità”.

d) Attenti alle condizioni dell’annuncio

Collaboratore dello Spirito, l’evangelizzatore è una guida a cui è chiesto una competenza che nasca sia dallo studio che dall’esperienza, una preparazione in grado di ridire la fede in un mutato contesto culturale ed in rapporto con il vissuto delle persone, come suggeriva il prof. Colzani. Un esercizio del primo annuncio che non fosse sostenuto da una comunità in linea con gli atteggiamenti che animano questo ministero verrebbe inevitabilmente smentito. Una comunità che accetti di ripensarsi come comunità di annuncio deve lasciarsi plasmare dalla forza evangelica ed eucaristica del suo Signore. Come ricordava Paolo VI, solo una comunità evangelizzata può diventare evangelizzatrice (*Evangelii Nuntiandi* 15); per questo una comunità sostiene l’evangelizzazione ed il primo annuncio mettendo al centro della sua vita quelle dinamiche “spirituali” – la Parola, l’Eucaristia, lo Spirito – che, sole, formano i credenti alla sequela ed alla libertà dei discepoli.

d) *Con immaginazione creativa e cuore aperto.*

Un orizzonte luminoso è stato prospettato - dalla parola del Prof. Gallagher – nel guardare al futuro missionario della Chiesa in questo profondo cambiamento di cultura. Non il disgusto ma l'empatia, la simpatia nel comune vivere la propria cultura con gli altri uomini. Si tratta di saper stare con positività nella cultura perché essa è vita e progetto, e la fede si incarna nella cultura dei popoli. Si richiede di passare ai linguaggi della immaginazione e del cuore, perché attraverso di essi si giunge a percepire il trascendente e ci si mette in relazione con Dio in un rapporto personale. La fede si colloca nell'amore. La fede è un "Sì" di amore a Dio che si è rivelato e noi lo abbiamo accolto come un "Sì" che ci ama.

Il vangelo diventa così sorpresa, vita piena e può essere trasmesso con molteplici linguaggi: la Parola, l'invocazione, la comunione fraterna, la memoria di Cristo, la condivisione di una storia di fede, ma soprattutto l'accoglienza dello Spirito che da nuove parole e dinamismo vitale alla Chiesa chiamata al primo annuncio.



Segreteria

**Ufficio Catechistico Nazionale
della Conferenza Episcopale Italiana**

C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma
Tel. 06.66398.275 - 301 - 216